1

i fogli di BRIANZE

numero 1 - anno I - 2013 - analisi, rapsodie e bosinate - foglio a cura dell'Associazione Culturale Brianze

Perchè il Lambro è (era) un'opera d'arte

di Carlo Annoni

Una volta nei torrenti di montagna c'erano i salmerini. Li potevi vedere fermi nell'acqua ambrata con la punta bianca delle pinne che ondeggiava piano nella corrente. Li prendevi in mano e odoravano di muschio. Erano lucenti e forti e si torcevano su se stessi. Sul dorso avevano dei disegni a vermicelli che erano mappe del mondo in divenire. Di una cosa che non si poteva rimettere a posto. Che non si poteva riaggiustare. Nelle forre dove vivevano ogni cosa era più antica dell'uomo, e vibrava di mistero.

- Cormac McCarthy (La strada, 2006) -

Il Lambro è (era) un'opera d'arte, da età immemorabile prodotto di mediazione fra una condizione naturale e continui interventi di artificializzazione (umanizzazione direi, più esattamente): come tutta l'Italia, del resto. Iniziamo la nostra rapidissima storia, pensando all'uso più primitivo del fiume come guado, in particolari località, per uomini e animali, sostituito ben presto dal ponte (e il lettore guardi subito alla nobilissima parola: pontefice, colui che sceglie il luogo e presiede alla fabbrica del ponte. Anche la *religio* pagana, è noto, voleva rendersi benigne le forze della natura). Il Lambro era poi una fonte inesauribile d'acqua per ogni forma di vita (ancora uomini e animali) e una benedizione per i campi: è sufficiente riandare in fretta, con la mente, alle tante opere idrauliche messe in opera nei secoli per dedurre canali di irrigazione. Se il corso d'acqua serviva poi sempre alla piccola e media navigazione, la fauna ittica e quella riparia offrivano nutrimento (ce n'è testimonianza quanta se ne vuole nella letteratura sul tema). Si può pensare, per finire, all'eleganza e alla necessità dei tanti mulini, ma poi spingersi fin nel cuore della civiltà industriale, con il mutamento d'uso delle rogge molinare in canali di alimentazione per produrre elettricità, mediante i sistemi di turbine che ogni stabilimento possedeva. Oggi il Lambro è una fogna; non solo: tutte le sponde e il complesso sistema che dalle sponde si allarga è in stato di perfetta devastazione. Direi che il Lambro, attualmente, non sia un fiume, ma piuttosto un fiume del tempo che fu, un ex-fiume, *ul poor Làmber*, il povero Lambro, come si dice dei morti: Requiem per il Lambro-opera d'arte.

"L'alveo del Lambro presso Canzo" di Achille Befani Formis (1870)

Difesa delle acque, non dalle acque

di Luciano Erba

La visuale prioritariamente od esclusivamente idraulica di un fiume porterà - come sta portando - alla distruzione non di un Lambro o di una Bevera, ma di interi reticoli fluviali. Per lettura idraulica intendiamo opere di regimazione, disalvei, rettifiche e raddrizzamento d'asta, consolidamenti spondali, lastrificazioni, scogliere, ricalibrazioni, appiattimento, impermeabilizzazioni riparie, restrizioni, semplificazioni, tombinature, devegetazione spondale, insediamenti in alveo di piena (a volte anche di magra), opere di interruzione del *continuum* fluviale, emungimenti eccessivi, escavazioni ecc…, in una spirale destabilizzante della dinamica originaria, corrispondente alla banalizzazione di un progetto di dimensione genetica (soprannaturale) e di un'evoluzione che ha richiesto tre miliardi e mezzo di anni per raggiungere una selezione omeostatica, sorprendentemente incompresa o travisata. Sul Lambro si è edificato in ambito spondale, da qui la necessità di arginature, salvo poi accorgersi dell'indotta torrenzialità, con richiamo di altre opere artificiali (casse di espansione) e di altre conseguenti, in un circolo vizioso, aleatorio nei risultati ed esponenziale nei costi. **La reiterazione comporta la trasformazione di un fiume in un canale.** Si può osservare che anche quest'ultimo può veicolare acqua (nel caso di canali scolmatori è più corretto parlare di liquami) od ospitare comunità faunistiche, ma si tratta di acque passive che richiedono, alle spalle, una componente naturale. Se riduciamo anche il sistema fluviale ad un'espressione artificiale, avremo distrutto l'input ambientale, con un'impressionante impoverimento ed ingovernabilità (piene repentine e asciutte sempre più lunghe ed estese) dell'ecosistema. Immaginiamo una sorta di "fiumara", estranea alla connotazione del luogo di Brianza e del *Làmbar*, dello scorrere (perenne) tra i colli. Della regimazione "assistita", il fiume non sa che farsene, dal momento che il fenomeno di esondazione fa parte della dinamica esistenziale. **Un fiume deve esondare**, le piane alluvionali fanno parte intrinseca dei processi idrobiologici, funzionando come una spugna che ritiene acqua nei momenti meteorici intensi e ne rilascia in periodo di magra, garantendo la sopravvivenza a tutto l'ecosistema (di cui facciamo parte senza autolegittimazione alla distruzione). Premesso ovviamente che nessuno contesta oggettivamente un piano di sicurezza, si può virtuosamente intervenire, anche con l'ingegneria tradizionale, in ambiti idonei o nei rari casi senza alternative.

"Esondazione del Lambro" di Elia Pirovano (1990)

A titolo d'esempio si può citare la sostenibile regimazione del Cavo Diotti (lago di Pusiano) che può garantire un buon assorbimento dell'imbrifero valassinese e, se ben gestito, una preziosa riserva per tutto il Lambro post-lacuale, nei periodi di magra. La riapertura di ex-Molinare e Lambretti, di cui resta traccia anche di rilevanza storico-architettonica, e il recupero di aree d'esondazione indebitamente sottratte, con riconversione ad ambito fluviale, possono entrare a far parte di un progetto diluito e sostenibile di sicurezza idraulica, in cui deve rientrare, in ogni caso, anche una distanza di rispetto dalle acque. Sul fronte del risanamento, rimuovere con mezzi meccanici la fanghiglia (micro)tossica dal fondo non risolve assolutamente il problema, ma ne accentua il degrado funzionale per contingente impatto traumatico sulle comunità acquatiche e, più gravemente, per alterazione morfodinamica e di ritenzione trofica conseguente, senza parlare della compromissione di una morfologia endemica, irripetibile. Occorre invece inibire gli input di contaminazione. Perché si possa parlare, con un minimo di credibilità, di un piano di riqualificazione occorrono almeno **tre condizioni: una vincolistica, per tutti i corridoi fluviali imbriferi**. Può bastare una fascia verde anche di pochi metri nei tratti insediati e protetti, circa 30 metri, in doppia sponda, nei tratti poco urbanizzati e 150 m (ex legge Galasso) per il Lambro e in via generale, salvo ambiti più estesi per presenza di peculiarità ambientali. **Una seconda condizione riguarda il risanamento biologico**, con implicita rinaturazione del paesaggio elettivo, in senso estetico e funzionale, allineato a valori "buoni" (Direttiva WFD 2000/60 del Parlamento europeo). L'esplicitazione è perseguibile, oltre che con il collettamento di tutti gli scarichi residui, con la delocalizzazione degli impianti di depurazione dell'alto Lambro, o delle acque reflue emissarie, per insostenibilità logistica e fisiologica (nessuna critica gestionale) e con la dismissione progressiva degli scolmatori di piena, previo scorporo delle acque chiare da restituire al drenaggio naturale. Fino a Monza, solo collettamento ermetico (nere) e scorporo (chiare). **Infine il recupero della portata storica o di riferimento**. Il contenimento dei consumi, la rinaturazione riparia e l'accesso a fonti idriche più sostenibili (grandi laghi prealpini) possono alleggerire il prelievo di falda e rinnovare l'acquifero del Lambro ad un uso plurimo (ecosistemico). Un fiume nuovo, il fiume nascente, si preannuncia ogni giorno, malgrado tutto, dal recondito della terra e dalle forze cosmiche che governano un equilibrio estraneo alla volontà dell'uomo, ma ogni giorno violentato, abusato o deteriorato. Interveniamo correttamente finché è possibile, **finché la Sapienza ancora ci tolleri**, prima di abbandonarci, definitivamente, alle nostre miserie.

Il Lambro e il Contratto di fiume
156 milion de euro tràa in del Làmber?

di Paolo Pirola

"Ma sto fiume ve piace o nun ve piace? Ce serve o nun ce serve? Se ce serve lo voglio vivere, lo voglio navigare, ce voglio pure fa il bagno, ma se nun ce serve… signori… levamolo, sotteramolo, prosciugamolo."

Carlo Verdone (Gallo Cedrone, 1998)

Il Lambro per noi briantei non è solo un fiume. È il fiume. È l'aorta della Brianza: la sua acqua è lo specchio della nostra terra. La speranza che abbiamo covato negli anni Settanta era il Lambro da bere. Invece, pochi anni dopo, si sono bevuti Milano… Oggi, sull'onda emotiva suscitata dallo sversamento di idrocarburi nel 2010 a Villasanta, abbiamo in pista il "Contratto di fiume" per risanare il bacino del Lambro Settentrionale. Si è scritto di 156 milioni di euro, quando il 20 marzo 2012, alla presenza dell'ex Presidente Formigoni, ben ottanta firmatari (regione, comuni, province, associazioni, consorzi) hanno sottoscritto il Contratto. *Ma va a traal in del Làmber* era un modo di dire assai diffuso in Brianza, anche tra i non rivieraschi. Temiamo sia questo il destino dei milioni di euro. Perchè mai gli stessi soggetti che hanno creato il problema, "stringendosi a coorte", unendosi, dovrebbero invece miracolosamente risolverlo? Sempre per usare un antico insegnamento dei nostri vecchi: *A mett insèma du asèn, vegn minga fora un cavall!*

"Il Lambro ad Agliate" di Elia Pirovano (1990)

Un mistero italico questo ricorso quotidiano all'emergenza, con gli asini che diventano cavalli: abbiamo l'ALSI (Alto Lambro Servizi Idrici), abbiamo l' ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente), l'ATO (Ambito Territoriale Ottimale), l'AIPO (Agenzia Interregionale per il fiume Po), le ASL, Brianza Acque, il Parco, le varie polizie provinciali, le GEV, il NOE (Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri) ...
Eppure, evidentemente, questa abnorme macchina burocratica non bastava. Ed ecco, per la gioia dei tecnici e degli appaltanti, il Contratto! *Brianze* con questo foglio volante vorrebbe rilanciare l'attenzione e il dibattito attorno alla sorte del Lambro, speculare a quella della Brianza.
Per dirla con il sopracitato Verdone: *Ce serve o nun ce serve?* La sfida del Lambro da vivere è una sfida politica, culturale e non tecnica. Guai a pensare che sia solo competenza di specialisti: ingegneri idraulici, biologi, urbanisti, ecologisti... Tutti preziosi e fondamentali, una volta condivisa la visione del fiume e della sua valle. La nostra è quella del "Lambro opera d'arte", concetto mirabilmente evocato da Carlo Annoni e ribadito da Luciano Erba nelle proposte operative.
Invece vediamo avanzare progetti improbabili nel contesto lambrico: come la epidemica proliferazione delle vasche volano artificiali e il ricorso fideistico alla fitodepurazione. Tutto questo sotto la sapiente guida del Parco Valle del Lambro, "ente attuatore"!
Ve lo ripetiamo: soldi buttati e nuove brutture per il nostro povero fiume. La conoscenza del territorio, la manutenzione quotidiana, risolvere i piccoli problemi (non incanalare in fogna rogge e risorgive, tenere pulite le arcate dei ponti, collettare gli scarichi abusivi): insomma, il restauro silenzioso e non i fuochi piro-tecnici della finta emergenza.
Chi scrive non ama fare il grillo parlante, e men che meno il profeta.
Ma vedo strade che, quando piove, diventano fiumi. E fiumi che, quando non piove, diventano strade...

"Bagnanti al lido di Moiana"
di Elia Pirovano - Pusiano 1998

i fogli di brianze - n.1 - gennaio 2013
Associazione Culturale Brianze: via Cavour 7 - 20836 - Briosco (MB) - redazione@brianze.it

Cos'è un Contratto di fiume?

I Contratti di fiume sono strumenti di programmazione negoziata, con l'obiettivo di riqualificare i bacini fluviali degradati. Il Contratto prevede la sottoscrizione di un accordo tra i soggetti operanti nel territorio interessato: Comuni, Province, Regione, consorzi, associazioni, imprese… Obiettivi principali del Contratto di fiume sono: la riduzione dell'inquinamento delle acque e del rischio idraulico, la riqualificazione dei sistemi ambientali e paesistici nei corridoi fluviali, la condivisione delle informazioni e la diffusione della cultura dell'acqua.
Ad oggi in Lombardia sono stati sottoscritti tre Contratti di Fiume, riferiti ad ambiti vallivi compresi nel bacino idrografico del Po: 1) Olona-Bozzente-Lura 2) Seveso 3) Lambro Settentrionale.
Superficie ambito Lambro Settentrionale: 744 kmq. Popolazione: 1.075.000 abitanti.

Carlo Annoni e Paolo Pirola, briantei quasi monsciaschi, dicono e scrivono Làmber
Luciano Erba, comasco come l'erbese Alberto Airoldi, scrive Làmbar.
Una conferma che la Brianza è plurima: non a caso scegliemmo Brianze...

Ol Làmbar

Ta n'heet veduu da sò, d'acqua, da gent,
da pescador, da trutt, da tench, da gàmbar
o pa' d'i brianzoeu, bisson d'argent,
o vecc amis, o Làmbar

da "Canzon a l'acqua brianzoeula"
di Alberto Airoldi (1962)

Per approfondire: **www.brianze.it**
- *Lettera aperta alla Presidente del Parco della ex Valle dell'ex fiume Lambro* di Carlo Annoni
- *Contratto di fiume Lambro settentrionale - Indirizzi di riqualificazione* di Luciano Erba
- *Il Lambro* di Sergio Mozzanica